

# Alla Ue serve più Europa

## L'ANALISI

PAOLO GUERRIERI

I contrasti tra Paesi sono riesplosi fragorosamente nel vertice europeo dedicato all'approvazione del bilancio 2014-2020 e al momento in cui scriviamo le posizioni negoziali restano lontane. Un accordo è ancora possibile, ma grazie a un compromesso che si profila di basso livello.

Fa leva su accorgimenti di contabilità creativa, volti a ridurre la distanza, soprattutto, tra la richiesta inglese di forti riduzioni e la domanda francese di robusti incrementi di spesa. Nella sostanza si profilano tagli per quei capitoli del bilancio Ue che più sono in grado di incidere sulla capacità di crescita e sulle condizioni dell'occupazione in Europa, in particolare dei giovani. Come dire che crescita e equità continueranno ad occupare ruoli marginali nella strategia di spesa dell'Europa. Un'ennesima conferma, semmai ce ne fosse stato bisogno, di quanta poca solidarietà esista oggi in Europa e dei rischi che ne conseguono per le sfide di fronte oggi ai paesi europei.

Esse discendono innanzi tutto dalla crisi dell'area euro, che è ben lungi dall'essere superata. È stato grazie all'annuncio delle misure monetarie della Bce (Omt), subito dopo l'estate dello scorso anno, che si è avuta la forte riduzione sia degli spread sui titoli sovrani di Italia e Spagna che del rischio di uscita della Grecia dall'euro. Le condizioni dei mercati finanziari sono decisamente migliorate e una fase di relativa stabilità è stata assicurata all'intera area euro.

A questo miglioramento delle condizioni finanziarie, tuttavia, si è associata una perdurante fragilità delle economie reali, caratterizzata da una profonda recessione nei paesi periferici, che gradualmente si è estesa al cuore dell'area monetaria unificata (Germania e Francia). Anche per l'anno in corso sono previste performance recessive nella maggior parte dei paesi membri, con speranze di modesti miglioramenti solo negli ultimi mesi del 2013. In altre parole i fondamentali problemi di crescita, competitività e sostenibilità del debito che affliggono da tempo la periferia dell'area euro sono rimasti in larga misura irrisolti.

## NORD E SUD

Anche la profonda frattura che separa da qualche anno i paesi del Nord dall'area Sud dell'euro non accenna a riassorbirsi. Qualche miglioramento si è registrato grazie soprattutto alle misure di austerità e alle svalutazioni interne ai paesi (tagli dei salari reali e aumenti delle imposte indirette). Il rischio è che questo tipo di aggiustamenti spinga i paesi più indebitati in un circolo vizioso di perversi avvistamenti verso il basso, rendendo oltremodo difficile la sostenibilità del peso dei debiti e ingigantendo lo spettro di forzose ristrutturazioni. In assenza di mutamenti non è difficile prevedere un ulteriore aumento e diffusione dell'euroscetticismo che pervade oggi larga parte dell'Europa.

La cura - com'è noto da tempo - è soprattutto una: il rilancio del processo di integrazione a vari livelli, così da offrire un solido futuro ancoraggio al progetto di unificazione europea. Ma il cammino verso le quattro forme di integrazione (unione bancaria, fiscale, economica e politica) che sono state individuate per rafforzare e rilanciare l'Unione monetaria e l'intera area europea sta procedendo con estrema e pericolosa lentezza. E con ben poche speranze di renderlo più celere nell'anno in corso, almeno fino alle elezioni tedesche che si terranno il prossimo autunno.

Il fatto è che alcuni governi dei paesi creditori - guidati da partiti conservatori come in Germania - pur dichiaratisi favorevoli, almeno in una prospettiva di lungo termine, nei confronti di una maggiore integrazione dell'area euro, sono oggi impegnati ad ostacolare ogni passo che possa spingere in quella direzione. Specie in tema di unificazione bancaria e fiscale. La finalità, più o meno esplicita, è impedire proprio ciò che è necessario ovvero la costruzione di una consistente capacità fiscale e di trasferimento a livello europeo.

La necessità di contrastare queste resistenze e muovere decisamente verso più avanzate forme di integrazione economica e politica dell'Europa sarà ribadita oggi e domani a Torino in un incontro organizzato dalle maggiori forze progressiste europee («Renaissance for Europe»).

Oltre a sostenere la candidatura di Pierluigi Bersani, l'iniziativa vuole coinvolgere cittadini, società civile e partiti politici progressisti europei nella definizione di un progetto comune per il rilancio del processo di integrazione europea. Una prospettiva decisiva - è evidente - anche per il futuro del nostro paese.

**Quello che si profila è un accordo al ribasso: poca solidarietà e tagli per quei capitoli che incidono sullo sviluppo. Sempre più necessaria un'iniziativa dei progressisti**

## La contabilità creativa non basta, serve più Europa